

La Propaganda

Anno III. — N. 183

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 12 Settembre 1901

Abbonamenti { Anno L. 5.000
Semestre L. 2.500
Trimestre L. 1.500
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Un articolo pubblicato nel numero giunto ieri a Napoli dell'Avanti!, dovuto all'on. compagno Ettore Ciccotti, col titolo «Cose di Napoli», ed alcune proposizioni della intervista dello stesso compagno con il collega Zaniboni del Pungolo Parlamentare, renderebbero necessaria una nostra risposta a rettifica.

Siccome però la questione valica evidentemente la responsabilità del nostro giornale, abbiamo invitato il Comitato della Sezione Napoletana a rispondere sull'Avanti! stesso alle inesattezze del Ciccotti nei modi e termini che reputa opportuno.

Valga questa dichiarazione a giustificazione del nostro silenzio.

La Redazione

I VIOLENTI

(Dalla Cina e dagli Stati Uniti)

L'attentato su Mac Kinley fu atto odioso ed inutile. Capo elettivo d'un libero Stato repubblicano, come egli rappresentava una politica nettamente approvata con milioni di suffragi, la sua sparizione sarebbe stata senza efficacia sulla politica generale degli Stati Uniti. Il significato simbolico dell'atto ci sfugge e resta il delitto.

Per quale processo psicologico, Leone Czolgosz giungesse alla determinazione criminosa noi ignoriamo. Ci preme ora soltanto stabilire che i motivi di una tal determinazione dovettero essere assolutamente subiettivi. Noi non ci renderemo responsabili della viltà politica di complicare la teoria e il partito anarchico nell'atto individuale del Czolgosz. Le teorie, come tali, sono organismi di ragioni, restanti nell'ordine dei superiori procedimenti mentali e perciò incapaci di muovere all'azione; i partiti, come enti collettivi, non possono rispondere — di fronte alla superiore legge dell'equità — che degli atti collettivamente maturati e per comune intelligenza eseguiti.

Non giudichiamo il Czolgosz, dal punto di vista degli interni motivi. Non sappiamo insultare a chi pone nel giuoco delle proprie azioni la scommessa della vita. Dal punto di vista dei risultati noi non abbiamo che un sol giudizio a ripetere: l'attentato di Buffalo fu un atto di inutile e condannabile violenza. Come tale noi — c'è bisogno di scriverlo? — risolutamente lo respingiamo.

Ma noi soli abbiamo il diritto di pronunciare quest'aperta e preventiva condanna.

Noi pensiamo col più profondo disgusto alla colluvie di vilissime ingiurie che la stampa dell'ordine vomita contro l'anarchismo e gli anarchici. L'ipocrisia dell'atto rifugge d'una inflessibile evidenza.

Proprio di questi giorni le gazzette dell'ordine stanno sforzandosi di muovere l'opinione pubblica a fittizi entusiasmi per lo annunciato ritorno delle nostre truppe dalla Cina.

Che cosa fecero questi imbelli guerrieri in quell'impero lontano? A quali compagni s'associarono? A quali imprese parteciparono, interessatamente consenzienti?

Se la nostra coscienza di uomini civili ed evoluti condanna l'atto del Czolgosz, essa qualifica criminosa e ripugnante l'azione delle truppe internazionali in Cina.

Massacri d'inermi popolazioni, furti collettivi dalle proporzioni gigantesche, manifestazioni d'un neronismo che credevamo tramontato, violazioni di donne, estermio di fanciulli: ecco quello che hanno fatto in Cina le truppe internazionali! Non lo diciamo noi; l'hanno stampato e documentato i pubblicisti inglesi ed americani; lo consacra ufficialmente un rapporto della cancelleria giapponese. Un mostruoso e ferocissimo insulto alla civiltà, ecco la degna qualificazione dell'opera delle truppe internazionali in Cina.

Ed a questi eroi dell'omicidio e del furto si apprestano archi di trionfo.

Ebbene, domandiamo, come si conciliano gli entusiasmi per gli eroi di Cina con la riprovazione dell'attentato anarchico? In

realtà questi briganti dell'ordine non biasimano la violenza se non quando è adoperata contro di essi. Ma i briganti dell'ordine si riservano d'impiegarla sempre che ne possano conseguire un vantaggio. La loro psicologia — salvo la pazzia nobiltà del movimento — è letteralmente la stessa di tutti i Ravachol dei due emisferi.

A biasimare veramente le violenze collettive degli uni e quelle individuali degli altri, a scoprire la caratteristica follia dell'attentato anarchico, come la viltà ammantata di eroismo del brigantaggio coloniale; non ci sono che i socialisti, i quali hanno la serena coscienza di preparare alla vecchia società travagliata dalle dissension fraterne un ordine di pace e di amore.

Essi hanno veramente il diritto di imputare alle frequenti apologie della violenza, care ai briganti dell'ordine, la triste educazione della violenza, che fruttifica poi nel delitto anarchico. Chi si prepara alla apoteosi del brigantaggio di Cina, non ha il diritto di biasimare l'attentato di Buffalo. Quello, anzi, è infinitamente più ripugnante di questo.

I compagni dell'Avanti!, nonché Filippo Turati, sono pregati di leggere i tre ordini del giorno delle sezioni socialiste di Lendinara, Adria e Rovigo, pubblicati ex extenso nell'ultimo numero dell'Azione Socialista. Dalla lettura dei quali ordini del giorno essi apprenderanno che non sono più solamente gli scavezzacoli «napoletanoidi» a fare dell'antiministerialismo — gli scavezzacoli «napoletanoidi» che, pur «non avendo organizzazioni operaie da difendere» hanno di recente esibito dodicimila e più proletari alle riflessioni di Garzia Cassola! — ma financo i socialisti d'una delle provincie tra le prime nell'organizzazione operaia, della provincia di Rovigo, donde germignano rigogliose le Leghe. Tanto per sfatare ancora una volta la famosa spiegazione dell'ambiente...

Le delizie della caserma

Alla campagna, che abbiamo iniziata per la riforma del sistema penitenziario militare, non è mancato l'assenso di molti generosi, ma la stampa extracostituzionale — eccezion fatta del Pensiero Romagnuolo di Forlì, dell'Era Nuova di Genova, ecc. ecc. — se n'è disinteressata o quasi.

Or noi comprendiamo benissimo che la polemica liguorina non lasci sovrachio spazio ai nostri colleghi della stampa repubblicana, socialista e anarchica, ma non ci pare in verità che reclamiamo troppo dimandando che tutti i partiti rivoluzionari cooperino a colpire il nemico nella sua più potente organizzazione di classe: il militarismo. Voilà l'ennemi! — potremmo bene ripetere a proposito di esso.

E, cominciando, non sarebbe superfluo dimandare una riforma del sistema penitenziario militare — che rinnova orrori ed errori del Medio-Evo e suona ingiuria a nostri tempi. A cooperare a questa agitazione, come già abbiamo messo in luce più specialmente gli orrori delle compagnie di disciplina, oggi rileviamo quanto accade nelle compagnie carcerati. Saranno parole buttate al vento? Non ce l'auguriamo.

A S. Elmo, entro la nostra città, vi è una compagnia carcerati, la seconda.

Bisogna innanzi tutto notare che alle compagnie carcerati non sono mandati i condannati per delitti comuni, ma bensì quelli che, pur avendo commesso un reato (reato, s'intende, dal punto di vista militare) non sono dichiarati indegni di appartenere all'esercito. Non vi sono quindi che giovani, taluni bravi e colti e generosi, che, intolleranti o fastiditi delle pastoie della disciplina militare, solamente perchè hanno risposto male o non si sono precipitati ad obbedire immanentemente agli ordini d'un caporaletto, debbono sorbirsi mesi e mesi di carcere militare.

E ciò non ostante sono sottoposti ad un regolamento disciplinare che è addirittura draconiano. Dalle tre e mezza o quattro della mattina — a seconda della stagione — sino alle nove di sera non hanno un minuto di requie. Da quando si svegliano infatti sino alle dieci, per sei lungissime ore, sulla spianata del forte, ove d'estate il sole dardeggia e d'inverno v'è anche la neve, voi li vedete eseguire la così detta «ginnastica elementare» che in gran parte consiste nel rimanere immobili per lunghi quarti d'ora nelle posizioni le più noiose. E guai a muoversi! I «mo-

schettieri» sono lì pronti a tempestarli di giorni e giorni di cella.

Alle dieci viene distribuito il «rancio», cioè a dire una zuppa di pessimi legumi. E dopo un'ora si ripiglia la ginnastica che questa volta consiste nel fare diecine e diecine di giri di corsa intorno ai bastioni del forte, con sempre alle spalle i «moschettieri». Alle quindici, nuova distribuzione del «rancio» e poi la così detta «istruzione morale» che consta di sgrammaticate prediche tenute da qualche ufficiale mentre i «carcerati» debbono stare per lunghissime ore in piedi e sempre nella posizione dell'«attenti».

E queste prediche bisognerebbe sentire! Persone che ne sanno qualcosa ce ne hanno parlato con un senso addirittura di disgusto. Esse rivelano quanto manchevole sia la cultura del militare di professione, quanto falsa la sua educazione! Un nostro amico ha udito uno di questi ufficiali gloriarsi in uno de' suoi predicazzi d'avere appartenuto ne' primi anni della sua «carriera» ad un reggimento (ora di stanza a Napoli) fregiato da una medaglia «conquistata ad Aspromonte contro quel rivoluzionario avventuriero di Garibaldi»!

Finalmente, terminato che il non breve predicazzo, ai «carcerati» è dato di godere un breve riposo. Durante il quale devono parlare tra di loro «a voce bassa ma non tanto bassa che non li odano i moschettieri». In novanta — tale deve essere il loro numero — in quest'ora di libertà di

cui godono una sola volta al giorno, debbono stare rinchiusi in un breve spazio di qualche diecina di metri quadrati, circondato da alte mura, dove si respirano i molteplici profumi delle latrine di S. Elmo. E dopo questa breve ora di «libertà», subito a letto per ricominciare l'indomani la solita vita.

E come sono alloggiati! Tutti sanno che il forte di S. Elmo ha dei locali veramente comodi ed in certo senso anche incantevoli. Ebbene questi locali in parte sono adibiti di stanza per due compagnie del 5 fanteria, in parte abitati dalle famiglie degli ufficiali, in parte puranco abbandonati, ma i miseri «carcerati» non vi possono trovar posto. Le più belle camere sono del vivandiere, don Antonio: ad essi non restano che due cameroni, privi di aria, fetidissimi, incipienti e dove si respira... il solito profumo delle 8 o 10 latrine del forte!

Che dire poi delle punizioni? Non vogliamo ripetere perchè il sistema delle punizioni che vale negli istituti carcerari militari è dovunque lo stesso: infame. Persone che conosciamo hanno visto applicare i «ferri corti» ad un povero condannato colpito da convulsioni epilettiche. Il rifiuto di visita medica è all'ordine del giorno: spesso il trasporto dalla cella all'infermeria si pratica quando la malattia s'è già impossessata del detenuto.

Ma a che meravigliarci di tanta barbarie? Noi siamo in Italia, vivaddio!

Cose Napoletane

Il concorso delle maestre

Come i lettori ricorderanno — in seguito a quanto avemmo a scrivere su questo spinoso argomento — il Ministero, dietro proposta della Commissione d'inchiesta, con decreto del 4 luglio scorso, annullava le deliberazioni del Consiglio Provinciale Scolastico di Napoli, approvanti le nomine delle venti maestre risultate al concorso provinciale, bandito il 2 gennaio 1899, e la graduatoria fatta a seguito del concorso medesimo.

Dandone l'annunzio, noi non mancammo di esprimere la nostra soddisfazione pel preso provvedimento. Anzi, occupandoci ex professo delle condizioni di varie maestre, ci augurammo che la revisione dei titoli fosse proceduta senza preconcetti e che la commissione, nominata per la revisione, fosse affatto omogenea al suo ufficio. E la commissione, nominata ieri l'altro dal regio commissario, non ci pare in massima che non possa risolvere secondo equità e giustizia questa spinosa questione delle maestre.

Senonchè, a quanto ci si riferisce, il regio commissario, o chi per esso, avrebbe disposto che venissero nominate solamente le venti maestre che occorrono alle scuole municipali e volute dal concorso 1899, tralasciando invece la compiacenza della graduatoria. Or noi non crediamo che il concorso, se ha da essere riveduto, come del resto nettamente s'esprime la relazione ministeriale non deve subire attenuazioni o trasformazioni di sorta. Esso ha da essere rifatto sulle stesse basi del precedente: venti nomine di maestre e graduatoria di ottanta posti. Altrimenti facendo, si lederebbero i dritti delle concorrenti che han ragione a vedere rispettate le modalità del primo concorso cui intesero partecipare. E' chiaro?

Pertanto ci auguriamo che il commissario regio, se le cose stanno come ci si riferisce, voglia prendere in considerazione le nostre osservazioni e garantire i dritti di tante giovani maestre lavoratrici.

Suor Orsola

La Pagliara ha avuto una trovata geniale: ha licenziate tutte le cameriere interne perchè ebbero l'audacia di lagnarsi quando non erano pagate le ventisette del mese ed ha separati gli impiegati dell'amministrazione, assegnando a ciascuno una stanzetta. Due impiegati soltanto non sono stati disturbati perchè interamente sordi e, quindi, molto apprezzati dalla direttrice.

Licenziate le cameriere, si vorrebbe, adesso, mettere le spalle al muro il tesoriere e fargli fare i fagotti: pronto a sostituirlo sarebbe il cugino dell'amabile direttrice che ama molto i maccheroni di casa.

Figuriamoci che cosa accadrebbe se il tiro riuscisse se adesso s'incassa senza liste di carico, si paga senza bilancio, senza posizione contabile, senza deliberazione di nessuno! Annate di censi e canoni vengono prescritti perchè da anni ed anni non si fanno atti coercitivi contro debitori che vantano amicizie e parentele, mentre iscrizioni ipotecarie scadono e vanno nella partita perdite — le partite contabili più appariscenti nell'amministrazione dell'istituto di Suor Orsola!

Ma c'è una vera amministrazione, a Suor Orsola?

Ecco quello che è molto dubbio! L'amministrazione apparentemente è affidata a quel tale Nardi di cui altre volte parlammo, ma dietro le quinte vi è un ragioniere addetto alla Banca d'Italia, sezione Tesoreria.

E la cuccagna continua perchè al Ministero si chiudono gli occhi e si lascia fare: tanto fra tante rovine che vi sono a Napoli una rovina di più, che monta?

Noi speriamo che la Commissione d'inchiesta pensi un po' anche a Suor Orsola: essa che ha dato prove di tanta energia, non piegandosi al volere del governo, non deve rimanere inerte di fronte al triduo della concocchia che si è insediato a Suor Orsola, detta, certamente per ironia, Benincasa!

Il Personale daziario

Un vivo malcontento regna nel personale daziario della nostra città perchè il ministero delle finanze si ostina a non collocare a riposo quegli impiegati che hanno raggiunto e sorpassato i termini di legge, (65 anni di vita e 40 di servizio), danneggiando in questo modo gli impiegati delle classi inferiori, che da anni aspettano invano un miglioramento.

Ci si riferisce che nello scorso giugno era in corso per la firma reale il decreto di collocamento a riposo, a datare dal primo luglio successivo, di un impiegato avente precedenti non troppo commendevoli.

Avvenne uno dei soliti miracoli: il decreto fu revocato per la solita infrazionevolezza di un deputato napoletano, magna pars della camorra e noto per aver appoggiati tutti i ministeri, e l'impiegato in questione, dal mese di giugno non presta servizio, ma, viceversa, ogni 27, riscuote intero lo stipendio con piena soddisfazione dei contribuenti e con non meno piena soddisfazione degli impiegati daziari, i quali hanno ragione di essere malcontenti e di essere convinti che sempre gli stracci vanno all'aria!

Ne sa nulla il ministro Carcano? E se lo sa, perchè non provvede?

Pei tramways elettrici

Un'altra vittima del tramway del Corso e, seguitando così, non ultima!

Perchè si è permesso alla Società di disporre fermate facoltative contrariamente a quanto si pratica sulle altre linee? Avviene che il viaggiatore per non fare un tratto di strada spesso abbastanza lungo, vuole scendere dalla vettura in movimento e finisce spesso sotto le ruote.

Passato anche di pochi metri la fermata facoltativa, la vettura non ferma più, perchè tali sono gli ordini della Belga. La meraviglia è che le disgrazie sieno meno numerose di quanto veramente potrebbero essere dato lo stupido criterio adottato per le sole linee Museo-Corso-Torretta e Museo-Vomero.

La Società crede di aver fatto tutto appiccicando un avviso nelle vetture nel quale è stampato che è proibito di scendere dalle vetture in movimento e che essa società non risponde delle